



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

ottobre 2020

Carissimi,

questa pandemia sembra non finire mai. Di conforto, leggendo gli articoli della nostra Responsabile Centrale e del nostro Assistente Centrale, possiamo sentirci uniti tramite incontri a distanza e possibilmente anche in presenza, in modo da scambiarci esperienze e proposte per il futuro.

Comunque cerchiamo, nel limite del possibile, di "vivere" la nostra quotidianità con l'attenzione dovuta seguendo le disposizioni che ci vengono date, che servono a noi, ma anche agli "altri" (non dimentichiamoci che potremmo essere noi i portatori asintomatici senza saperlo). Questo non significa "chiuderci", ma dobbiamo, sempre in sicurezza, mantenere i contatti con tutti quelli che hanno bisogno di noi.

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia

P. Filippo M. Lovison

Andrea Spinelli

P. Giovanni Rizzi

P. Antonio Francesconi

Roberto Lagi

Ritorno all'essenziale

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

La "nostra" stampa e la voce di SAMZ

Spiritualità zaccariana oggi (3)

"Ti seguirò dovunque tu vada..."

Verità non menzogne

Ritorno all'essenziale

Sentiamo ormai parlare su base quotidiana di maschere e mascherine...ma, in conseguenza di tutto ciò che il mondo sta attraversando, l'umanità sta imparando a "gettare la maschera"? Non saprei, ma credo che in molte persone stia crescendo la consapevolezza di un ritorno all'essenziale, ovvero a ciò che realmente conta. Al di là della superficie esiste la sostanza, l'essenza delle cose e delle persone. Un ritorno all'essenziale, dunque è davvero auspicabile. Allora, cos'è essenziale per un cristiano? San Paolo scrive nella lettera ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20). Quindi, sono cristiano se Cristo vive in me, se sono animato da Cristo, se lo rappresento con la mia stessa vita e ne divento testimone. Il cristiano è *Cristoforo*, ovvero portatore di Cristo. Nella lettera agli Efesini al capitolo 1 San Paolo si fa portatore di Cristo descrivendo il piano divino della salvezza, il trionfo e la supremazia del Signore. In alcuni incontri a cui ho partecipato di recente, in vista di una missione di evangelizzazione nella nostra zona pastorale per il 2021, ho notato con piacere che in alcune delle meditazioni proposte si è fatto riferimento ripetutamente alle lettere di San Paolo. Questo mi ha fatto riflettere sul ruolo della nostra spiritualità paolino-zaccariana: abbiamo un grandissimo potenziale ma dobbiamo imparare a dividerlo con gli altri, facendoci portatori di Cristo attraverso San Paolo e Sant'Antonio Maria Zaccaria. Durante l'incontro annuale tenutosi a Napoli nell'Agosto 2019 abbiamo toccato alcuni delle tematiche sopracitate: il Kerigma, la missione affrontata soprattutto dal punto di vista della pastorale della famiglia e la comunicazione della spiritualità paolino-zaccariana. Credo che dobbiamo proprio ripartire da questi punti. La situazione sanitaria di quest'ultimo anno ha congelato le nostre attività e i nostri propositi di missione. A questo punto sta a noi scongelarli e metterli in pratica secondo le attuali possibilità operative e, soprattutto, utilizzando ogni mezzo di comunicazione necessario. A tale proposito invito i Laici di San Paolo, i Barnabiti, le Angeliche, la Gioventù Zaccariana e gli amici della nostra famiglia religiosa a partecipare al nostro prossimo incontro Zoom di sabato 10 ottobre 2020 alle ore 18 per parlare insieme della missione che desideriamo svolgere dai prossimi mesi in avanti. Il link per il collegamento sarà comunicato ai partecipanti via Whatsapp e email. Vi aspettiamo numerosi online il 10 ottobre!

Tahitia Trombetta

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente:

Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia

Tel. (0039) 340 7229478

e-mail: fpp.renato@gmail.com

Carissimi, alla ripresa delle attività del Movimento il nostro pensiero volge ancora al bell'incontro in *zoom* del 21 agosto 2020; una provvida pausa estiva all'insegna della fraternità, della preghiera e della riflessione sull'essere Laici di San Paolo oggi, nella non facile situazione sanitaria, economica, sociale, politica ed ecclesiale.

Occorre ritrovare il coraggio e la forza di rinnovarci e di ripensare il nostro vivere nel mondo senza "essere" del mondo. Un'ulteriore pausa di arresto nelle nostre attività in attesa di tempi migliori?!, segno di tiepidezza, metterebbe in discussione non solo la nostra credibilità ma anche quella dell'intera Famiglia Zaccariana di cui facciamo parte assieme ai Barnabiti e alle Angeliche.

Da qui il necessario sforzo di un ritorno a San Paolo, "all'ultimo San Paolo", proprio a quello privato della sua libertà nella capitale dell'Impero, Roma (un vegliardo pensoso stupendamente ritratto da Rembrandt), all'insegna del suo ultimo sussulto: *Hospitium et schola!*

Un ritorno vero, capace di rinfrancare i cuori, e che fra pochi giorni prenderà vita in due momenti diversi:

Sabato 10 ottobre 2020 – h. 18.00. Incontro a distanza – Zoom, nel quale, accanto ai momenti di fraternità, preghiera e riflessione, ci sarà una condivisione: ogni Gruppo, attraverso una persona in sua rappresentanza, presenterà la sua realtà, tra difficoltà, speranze e proposte.

6-7 novembre 2020 – Incontro in presenza – Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari con gli Assistenti, i Coordinatori, i Segretari, e i Tesorieri di ogni Gruppo, e dei Laici che collaborano con compiti particolari. Nel pieno rispetto delle Regole anti COVID-19 si tratterà di un "pellegrinaggio" al luogo dove Paolo fu imprigionato (San Paolo alla Regola) e di un momento di preghiera e di programmazione per l'Anno 2020/2021 (per allestire la complessa organizzazione dell'evento occorre quanto prima comunicare a Tahitia la propria adesione; chi non può delegherà un altro del Gruppo; comunque è richiesta la presenza di almeno due persone per Gruppo).

Come ho detto il 21 agosto scorso, se a Roma Paolo vive la sua ultima tappa missionaria (Atti 28,14), la sua prigionia domiciliare ci insegna che qualsiasi rotta o cammino degli uomini, se vissute nella fede possono diventare veicolo della salvezza di Dio attraverso la Parola della fede. È la Parola di fede che è il lievito, il fermento che trasforma le situazioni e apre vie nuove...

In attesa di rivederci, il Signore conceda a tutti un autunno sereno nella salute del corpo e dello spirito. Maria Madre della Divina Provvidenza prega per noi.

P. Filippo M. Lovison

LA “NOSTRA” STAMPA E LA VOCE DI S.A.M. Zaccaria

Anche se oggi trionfa la comunicazione on line, i libri, le riviste e i testi scritti di vario genere non sono scomparsi e spero, personalmente continuino a far parte di una vasta produzione, che affonda le sue radici nei secoli. Non intendo qui addentrarmi nei motivi più veri e profondi, ma dare uno sguardo alle pubblicazioni, che chiamerei globalmente “Zaccariane” o “Paoline”. Il riferimento basilare è la Famiglia dei figlioli e delle figliole di Paolo Santo, che riconosce come fondatore e venera come patrono S. A.M. Zaccaria.

Comincio con un elenco (non esauriente, se pensiamo al mondo e non solo all'Italia): l'Eco dei Barnabiti, la Voce di S.A.M.Z., Figlioli e Piante di Paolo, Sicut Angeli e mi fermo. Tutti conosciamo il contenuto di studio e di approfondimento dell'Eco, “rassegna trimestrale di vita e di apostolato dell'Ordine dei Chierici Regolari di san Paolo – Barnabiti”: contiene di peso specifico notevole, frutto di seria ricerca e chiude con notizie e foto dal mondo Barnabito.

Sicut Angeli è stata fino allo scorso anno la rivista delle suore Angeliche di san Paolo, oggi in apparente letargo, in attesa della stagione del risveglio. Mi perdoneranno le sorelle se mi sono espresso così, comunque senza alcun giudizio di merito, poiché negli ultimi anni rispondevo volentieri alle sollecitazioni dell'indimenticabile Madre Marina.

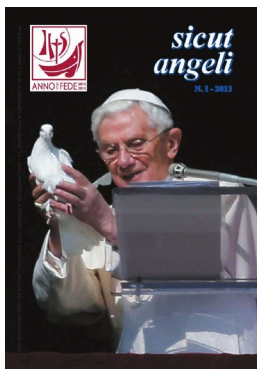
E veniamo alla Voce, che mi sta a cuore da più di trent'anni, la rivista del Santuario di S.A.M.Z (Chiesa dei Ss Paolo e Barnaba in Milano). Da molti anni ormai essa ha assunto l'attuale nome, ma non è stato l'appellativo delle origini, quando è nata ben 120 anni fa! Infatti nel 1900, appena tre anni dopo la canonizzazione, il titolo era diverso e piuttosto lungo, comunque chiaro nei suoi intenti: Bollettino degli Ascritti al Consorzio di S.A.M.Z. Un'associazione, nata con lo scopo “di ricondurre le persone e le famiglie alla purità della vita cristiana mediante l'amore a Gesù Sacramentato, promosso dal Santo e alla frequenza della Comunione e la divozione delle Ss. Quarantore.” (Seguivano nel retrocopertina “le pratiche, i vantaggi e le norme per l'iscrizione”). Un agile testo di 24 pagine con note storiche, devozionali, grazie ricevute e appuntamenti spirituali nelle chiese rette dai padri barnabiti nel nord Italia.

Altri tempi! Ovvio constatazione! Mi confidava fratel Vittorio Prederi (religioso barnabita, sacrestano e factotum del santuario dal 1943 al 1994!): quanti devoti, in ginocchio davanti all'urna del santo (allora in cripta, fino al 1993), quanti abbonati al bollettino, qualche migliaio... E oggi? Oggi la Voce, pur con un nuovo vestito a colori, con rubriche fisse, parla sommessamente a un modesto numero di abbonati, rimasti fedeli, in buona parte cariche di anni e di esperienza. Gli stessi, sono certo vorrebbero dire a molti, forse a tutti: Leggete la Voce, accogliete l'invito “a lottare contro la tiepidezza”, eco mai spenta delle parole e soprattutto della vita del Santo.

La rivista è nelle mani e nelle spese della comunità di san Barnaba, come all'inizio, tuttavia raggiunge le comunità in Italia e desidera essere "voce" chiara e eloquente. Fino oltre la metà degli anni Ottanta del secolo scorso essa aveva poche pagine e, per chi ricorda la copertina sempre uguale in bianco e nero, ossia la facciata della chiesa stessa. Il cambiamento è avvenuto sotto il mandato provinciale di p. Franco Monti, che avrebbe desiderato farne uno strumento formativo-informativo della provincia del nord d'Italia, ma così non è avvenuto. Si sono stabilite le rubriche attuali e si sono riempite di contenuti, giudicati positivi e utili da molti. L'aspetto esterno è diventato e rimasto fino ad oggi accattivante, con la copertina sempre diversa e a tema. Quest'anno la Voce ospita ogni numero un grosso inserto del direttore, p. Antonio Gentili, sulle Lettere del Santo con commento e notizie dettagliate sui destinatari e sulle persone citate.

Finisco con Figlioli e Piante, strumento di comunicazione dei Laici di san Paolo ormai più che trentenne, sempre benevolo con i miei interventi e grazie al quale rinnovare l'interesse per la "nostra" stampa, fatta di più voci, che cercano di esprimersi all'unisono.

Andrea Spinelli



la pagina di roberto

VERITA', NON MENZOGNE

Da troppo tempo viviamo in una società nella quale siamo martellati continuamente da notizie contraddittorie, false, tendenziose, strumentali che riempiono gli schermi televisivi, i giornali, i notiziari, i nostri telefonini. Senza che ne abbiamo piena coscienza anche noi divulghiamo queste falsità, ci associamo al dire e sentire comune, sposiamo quelle tesi che ci persuadono solo perchè le sentiamo rassicuranti e soddisfacenti a prescindere dalla verità o menzogna in loro contenuta.

Il nostro sant'Antonio Maria Zaccaria ci stimola a essere vigili e saper discernere fra verità e menzogna, ad evitare di essere propagatori consci o inconsci di falsità, a ricercare la verità in ogni cosa.

Anche a quei tempi la menzogna aveva una dimensione sia personale che sociale; era usata per adulare o per distruggere, per rafforzare un piccolo potere personale o un grande potere sociale, era manifestazione d'invidia, di gelosia, mirava alla vendetta, alla distruzione degli altri, a farsi grandi, a colmare l'aridità dello spirito, la miseria che albergava negli animi, la sete di potenza e di prevaricazione, il senso di inferiorità e di colpa.

L'insegnamento del santo sull'argomento è attualissimo e dobbiamo meditarlo con attenzione per poi saper essere persone libere e veraci. Riprendo una sua riflessione dal sermone "DEL SECONDO PRECETTO" dalla edizione critica e traduzione fatta dai padri Giuseppe M. Cagni e Franco Ghilardotti.¹

*Di' ancora, carissimo: quanti mali causa la semplice simulazione e duplicità? Solo ti basti questo: che è odiosa a Dio, e a tutto il mondo, e alla stessa natura. Il simulatore inganna il suo amico, e lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi. Ma la bugia - la bugia, dico, senza danno del prossimo - è il contrario di Dio. O spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi! Paolo non volle mai dire una bugia, se bene avesse potuto guadagnare tutto il mondo, e guadagnarlo a Cristo! E voi, voi? Taccio per il meglio. La bugia è contraria alla Prima Verità; la bugia è figliuolo del demonio; una bugia è atta a togliervi tutto il credito; la bugia fece morire Anania e Saffira; la bugia distrugge tutto il fondamento del vivere spirituale. Sicché, carissimo, fuggila; fuggila, ti dico! Concludi dunque e di': io voglio vivere spiritualmente; io voglio diventare un medesimo spirito con Dio; io voglio che la conversazione mia sia in cielo; io voglio avere Dio sempre nel cuore. E posso, dato che sia difficile. E perciò voglio frenare la lingua mia; voglio non giurare, e pur giurando giurerò in verità, giudizio e giustizia; e più non voglio adulare, perché quelli che hanno magnificato l'uomo sono gli stessi che lo ingannano; non più simulerò, perché coi semplici parla Dio; non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è il padre delle bugie, ed io per conseguente sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio, il quale per sua grazia lo inabiti e lo faccia suo tempio. Amen.*²

La nostra ribellione alla bugia passa attraverso due strategie: da una parte il confronto e il discernimento con persone consapevoli, responsabili e fidate nella cerchia dei nostri amici, dall'altra facendo "digiuno" periodico dei mass media, soprattutto di quei programmi che parlano più alla "pancia", che non alla mente ed al cuore. Infine non parliamo a vanvera, soprattutto di altre persone.

Ripetiamo col nostro santo: non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è il padre delle bugie, ed io per conseguente sarei nel suo regno ed eredità. Ma tutto verace, tutto sempli-

¹ Barnabiti Studi, n°21 anno 2004.

² Ivi, parte seconda, pagine 122-123.

ce, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio, il quale per sua grazia lo inabiti e lo faccia suo tempio.

Roberto

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Spiritualità zaccariana oggi (3)

Verso un nuovo discernimento ecclesiale per i nostri tempi

Il primato dello Spirito Santo nella vita dei cristiani e delle comunità del Vicino e del Medio Oriente porta il Patriarca a una seconda considerazione, che è una ripresa e un'ulteriore esemplificazione della prima: **"La nostra presenza, specialmente in Medio Oriente non dipende dal nostro numero, dalla nostra forza, dalla nostra grandezza e dalla nostra abilità, ma piuttosto dall'opera efficace dello Spirito Santo nelle nostre vite"**.

La presenza numerica in vistosa diminuzione dei cristiani nel Vicino e nel Medio Oriente, secondo il Patriarca, li impegna per una rinnovata e approfondita identità spirituale rispetto alla realtà circostante: non il numero delle persone, né la loro forza contrattuale sul piano sociale e politico, né una qualche particolare abilità nel pensare e nel realizzare strategie specifiche può dare significato alla presenza stessa dei cristiani e delle comunità cristiane, quanto l'**"opera efficace dello Spirito Santo nelle nostre vite"**.

La testimonianza di uno **"spirito vivo"**, o di una **"vivezza spirituale"**, secondo il linguaggio e l'esperienza di Antonio Zaccaria. Si tratta appunto di una persona ricostruita interiormente dall'opera dello Spirito Santo, opportunamente assecondata: ridà forza, riguarda situazioni concrete della vita ed è l'unica realtà che si possa proporre senza ostentazioni e che può essere recepita.

Il discernimento delle Chiese del Vicino Oriente come proposta anche per le Chiese "occidentali"

Le considerazioni del Patriarca Youssef Absi mi sembrano di attualità anche per la nostra Chiesa Italiana, e per la Chiesa d'Europa, estensibili in questo caso anche per le Chiese dell'"Occidente planetario", cioè per quelle Chiese caratterizzate da una forte secolarizzazione, in aree culturali che ormai si definiscono post-cristiane. In questi casi si tratta di nazioni e culture che considerano ormai da tempo il cristianesimo un'esperienza del passato, non più riesumabile: sarebbe un accanimento terapeutico insistere con il cristianesimo.

Il paradosso di queste situazioni si può emblematicamente cogliere nel seguente dato statistico in Olanda, dove oltre 10.000 persone sopra i 55 anni, cioè lo 0,18% del totale della popolazione, hanno un serio desiderio di morire aiutate dall'eutanasia, mentre un nuovo progetto di legge intenderebbe mettere a disposizione l'eutanasia per quanti hanno superato i 75 anni.

Si tratta soltanto di una piccola finestra su un mondo molto più vasto, che procede speditamente nel forgiare quelli, che ritiene essere i suoi valori, in base a tutto ciò che ritiene essere semplicemente necessario. Qualsiasi altro interlocutore, di diverso avviso, ne è estromesso inesorabilmente, ridicolizzato, discriminato e anche fatto oggetto di sanzioni penali...

Quest'ultima affermazione non è esagerata neppure in Italia: uno psichiatra laico (non credente), che ha accettato di aiutare un omosessuale (non credente) in disagio con la propria situazione, è stato radiato dall'albo degli psichiatri, perché l'omosessualità non è più classificata tra le malattie o le disfunzioni; motivando anche tecnicamente simile decisione, qualche dottoressa ha addotto il fatto che troppi sarebbero stati i danni psicologici e morali provocati nei tentativi di curare l'omosessualità come disfunzione, o malattia che fosse.

L'elenco delle distonie moderne rispetto alle parole di Gesù, come anche del Nuovo Testamento, potrebbe essere molto più ampio. Tuttavia, non si può sottovalutare il fatto che ormai spesso sono i partiti politici, o almeno alcuni di essi, a dettare le norme di vita morali, che spesso sono prese come vincolanti, cioè a creare una cultura sostitutiva per chi non ha avuto la possibilità, o non ha le capacità di formarsene una propria con solide basi.

Difficile pensare a una "nuova evangelizzazione" fatta di parole... soprattutto quando anche una "religiosità fai-da-te" diventa la traduzione pratica di una libertà di coscienza, che assomiglia sempre più vistosamente a una libertà di incoscienza! Ma guai a dirlo in pubblico!

Per questo povero mondo, che in molti casi mira soltanto a non soffrire, fino a preferire di distruggersi da solo, non ci sono molte parole da dire. Ci sarebbe una vitalità interiore da ricostruire.

Tuttavia, per ora può "parlare" soltanto la testimonianza di una "vivacità spirituale", di uno "spirito vivo", dell'azione dello Spirito Santo assecondata da chi e in chi vive l'esperienza cristiana.

Giova quindi riprendere in mano quanto Antonio Zaccaria ormai 500 anni fa, poco prima del Concilio di Trento diceva, e dice a noi oggi, a proposito della "vivezza spirituale" e dello "spirito vivo".

Il carisma della "riforma", o della "rinnovazione" secondo Antonio Zaccaria

Lo Zaccaria ricorre a due diversi vocaboli per definire in modo assolutamente sintetico il carisma, che lo Spirito Santo sta suscitando nella Chiesa del suo tempo, prima che fosse squassata dalle polemiche tra la Chiesa di Roma e le Chiese Riformate.

Infatti negli scritti di Antonio Zaccaria ricorre, forse anche in parte in successione cronologica, il termine "riforma" e quello di "rinnovazione". Questa differenziazione terminologica non è una questione accademica - o "parigina" come avrebbe detto lo Zaccaria stesso - ma un particolare essenziale.

Infatti, la parola “riforma” può essere considerata il grande impulso dello Spirito Santo per la Chiesa del XVI secolo, già invocata da tempo, a fronte di una trasandatezza spirituale – che lo Zaccaria chiamava anche tiepidezza – che intorpidiva non solo la corte e la curia romana papale, ma anche l'andazzo godereccio delle diocesi locali, come delle più ordinarie comunità cristiane. Invocata da tempo, la “riforma” era opera in atto di S. Teresa d'Avila (1515-1582) per l'Ordine Carmelitano, come nella vicenda di S. Giovanni della Croce (1542-1591). Si trattava di un rinnovamento iniziato prima che fiorissero le Chiese, poi dette “riformate”, più facilmente conosciute come “protestanti”.

L'intento era di eliminare gli abusi in nome della fedeltà ai principi evangelici. Questo movimento, che irrompe nella Chiesa, si afferma nel '500: riguarda la spiritualità, la devozione, l'apostolato, la teologia, la disciplina e le strutture ecclesastiche, la letteratura e le arti.

L'istanza per una più profonda interiorità cristiana e una più radicale dedizione ai poveri era già stata manifestata da movimenti di ritorno all'osservanza delle regole originarie nel francescanesimo e nel sorgere di nuove confraternite di clero e laici nel '400. Molto sentita era la preoccupazione della “riforma personale” attraverso cui correggere nella propria persona e con il proprio impegno i mali lamentati nella Chiesa e reagire al disimpegno religioso e morale.

A quest'ultima interpretazione della “riforma” aderisce Antonio Zaccaria, mentre avverte atteggiamenti che ritiene eccessi inutili e controproducenti, nel mondo europeo oltre le Alpi; da quegli eccessi lo Zaccaria prende le distanze, ad esempio nel Capitolo VIII delle sue Costituzioni (influenzate certamente anche dal domenicano Fra' Battista da Crema), quando, a proposito degli studi afferma: “Dopo la Scrittura Sacra, potranno leggere ciascun Dottore approvato dalla Chiesa, e i libri dei Santi Padri, purché i loro scritti non si ritrovino essere contrari ai detti della Scrittura Sacra e dei Santi Dottori”.

In simile contesto, ancor prima di mettere mano alla fondazione vera e propria di quelli che sarebbero stati i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di S. Paolo, cioè nell'intuizione originaria dei “figli di Paolo santo”, ancora rivolgendosi ai partecipanti del circolo milanese di spiritualità dell'Eterna Sapienza, in questi termini lo Zaccaria si esprimeva nel sesto Sermone:

“E in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo - luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e delle donne e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo, e in più ornato di molti altri doni da Dio; - come negherai di non esser fatto solamente per andare a Dio?”.

Giustamente si è osservato che la parola “rinnovazione” significa “riforma”, tuttavia, volutamente lo Zaccaria evita qui il termine “riforma”, evidentemente per evitare un possibile malinteso.

Intende invece il suo tempo, e quello dei suoi ascoltatori, come il “tempo della promissione della rinnovazione degli uomini e delle donne”: la “promissione”, cioè la “promessa della rinnovazione” non è quella fatta dagli uomini ma è l'impulso

dello Spirito Santo, eventualmente anche sotto forma di specifiche e speciali comunicazioni private a persone con doti mistiche. È la promessa che lo Spirito Santo sta facendo ormai da tempo circa il rinnovamento spirituale di uomini e donne.

Il contesto culturale ed ecclesiale in cui questa promessa si sta realizzando è un “paese fedele”, il piccolo mondo del nord di una nazione che ancora non esiste (l'Italia), ma che ha veri fermenti cristiani.

Per lo Zaccaria, nonostante altre apparenze certamente meno edificanti e talvolta anche drammatiche sotto il profilo storico-politico - siamo all'apogeo della potenza mondiale musulmana dell'Impero Ottomano nel Vicino e nel Medio Oriente, ma anche nell'Estremo Oriente, con una forte mira espansionistica anche in Europa – il suo e quello dei suoi ascoltatori è un “luogo” spaziale e temporale “della felicità”, proprio perché attraversato da questa promessa e dall'impulso dello Spirito Santo per la “rinnovazione degli uomini e delle donne”.

Non sono gli eventi politici, né quelli di una cronaca giornalistica o di peregrini consensi di massa a motivare questa “felicità”, di cui parla lo Zaccaria, ma l'acuta percezione della forza irresistibile dell'impulso dello Spirito Santo.

La “rinnovazione degli uomini e delle donne” per lo Zaccaria passa attraverso la chiamata, che avverte come rivolta a ciascuno dei partecipanti al circolo dell'Eterna Sapienza: “alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo”.

La “rinnovazione” interiore degli altri passa attraverso una vera e profonda conoscenza di se stessi, alla luce dello Spirito Santo, che appunto getta luce sulle ombre e sulle oscurità di ciascuno a fronte delle esigenze della vita cristiana. Non si tratta semplicemente di una diagnosi psicologica, ma di una valutazione, alla luce delle esigenze della vita cristiana, dei tratti comportamentali e strutturali della propria persona, tenendo conto anche delle eventuali difficoltà sopraggiunte, di salute fisica e psichica.

È una conoscenza di se stessi, che solo lo Spirito Santo può far raggiungere non senza un cammino di vita e di preghiera.

La “rinnovazione” anche degli altri passa attraverso “il disprezzo del mondo”. L'espressione può oggi essere facilmente banalizzata in nome di una modernità frettolosa, superficiale e anche presuntuosa. L'espressione infatti può essere accostata anche ad altre espressioni “semiteche” della Sacra Scrittura, così come esse suonano in una traduzione letteralistica del testo biblico.

Ci sono, infatti, situazioni nella vita in cui bisogna decidere se vale di più la parola del Signore o quella dell'uomo o di una cultura.

A quale dei due padroni devo obbedire? Infatti è impossibile obbedire a due padroni: “Nessuno può servire **due padroni**, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24; cf. Lc 16,13).

Ma oggi, come in tutti i tempi l'alternativa non è soltanto tra Dio e la ricchezza disonestamente acquisita o acquisibile, perché vi possono essere tante altre co-

se: il disordine o la fragilità sessuale, la carriera invasiva a scapito di tutto il resto, l'egocentrismo esasperato, il mangiare o il bere e così via.

Il passare attraverso la lotta tra Dio e questi altri pretendenti padroni, che la Sacra Scrittura chiamerebbe idoli, porta al mettere in primo piano l'Uno o gli altri. Se poi si pensa ancora al linguaggio della Sacra Scrittura sulla gelosia di Dio... non sarà difficile capire il senso profondo del "disprezzo", o anche dell'"odio per l'Uno o per gli altri". Anche questa è un'impresa che solo lo Spirito Santo può chiarire in modo definitivo e vitalmente significativo.

La "rinnovazione" anche degli altri passa attraverso il "vincere te medesimo"; si tratta di riconoscere, fronteggiare, contenere gli aspetti negativi della propria natura e del temperamento – tratti di noi stessi che non possiamo scegliere – e del carattere, che invece comporta elementi anche acquisiti volontariamente e con l'abitudine.

È una lotta che impegna tutte le forze, costellata da tante sconfitte, anche umilianti, ma che si impara ad affrontare anche grazie a quanto ci viene detto dalle persone con le quali condividiamo la vita di ogni giorno, e in particolare ricorrendo all'aiuto del Signore, alla forza dello Spirito Santo che irrobustisce la nostra volontà eventualmente debole, senza sostituirsi al nostro impegno.

Potranno essere eventualmente poche le vittorie conseguite nel vincere se stessi, ma sono preziose perché aiutano a comprendere il cammino anche degli altri verso la "rinnovazione", o "riforma" che sia. È un punto centrale della spiritualità zaccariana, una testimonianza senza ostentazioni dell'opera dello Spirito Santo in noi.

La "rinnovazione" anche degli altri passa attraverso il "congregarti in questo luogo". Lo Zaccaria si accorge che ha un ruolo fondamentale la possibilità che l'impegno della "rinnovazione" o della "riforma" spirituale sia vissuto in un clima ecclesiale positivo, stimolante, non per attivismo disordinato o per fragile esposizione alle luci della ribalta mediatica, ma per il potersi confrontare e sostenere con persone che vivono la stessa tensione spirituale, che sono mosse dallo stesso spirito, cioè dallo Spirito Santo.

Anche quest'ultimo punto diventerà un aspetto caratteristico della spiritualità originariamente zaccariana: la comunità può essere la struttura vitale che sostiene e promuove la "rinnovazione" propria e anche degli altri al di fuori di essa; oppure può diventare la tomba di ogni "rinnovazione", per via delle spinte negative e dei condizionamenti pesanti di una vita condotta insieme all'insegna della rassegnazione, della tiepidezza e del disimpegno a cominciare con se stessi.

Giovanni Rizzi

“Ti seguirò dovunque tu vada...”. (Luca 9, 57-62).

Probabilmente un giovane si offrì a Gesù perché entusiasta per i suoi insegnamenti. Ma il solo entusiasmo non è sufficiente. E Gesù gli prospetta subito le difficoltà che lo attendono: Gesù dovrà andare continuamente da un posto all'altro: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha un sasso dove posare il capo”. Non è facile. Ci vuole una generosità profonda; ci vuole l'aiuto di Dio. Per seguire Gesù, bisogna “perdere” continuamente se stessi, perché il criterio con cui Gesù decide i suoi spostamenti è la gloria di Dio e l'utilità degli uomini.

Questo avviene anche per noi in due modi: con l'obbedienza e con la carità: con l'obbedienza per chi ne ha fatto voto come i religiosi; con la carità per tutti, cioè con la ricerca dell' “utilità del prossimo” per amore di Dio (S. Antonio M. Zaccaria, Costituzioni cap. XVIII).

Una persona sposata deve “perdere” se stessa per adempiere i doveri verso la famiglia.

Lo sposo appartiene alla sposa e la sposa appartiene allo sposo. Il padre appartiene ai figli; i fratelli si appartengono l'uno all'altro. Chi è impiegato in un ufficio o in una azienda deve eseguire le direttive del responsabile e deve essere disponibile alle richieste dei clienti. Insomma, chiunque siamo e dovunque siamo, non siamo a servizio di noi stessi, ma a servizio degli altri per amore di Dio.

San Pietro dice così: “Siate sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore, perché questa è la volontà di Dio” (I Pt 2,13). “Domestici, siate sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti ma anche a quelli difficili” (ivi, 18). “Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti” (ivi 3,1). “E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli” (ivi 7). “E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione. Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole di inganno; eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male” (Salmo 34,13-17 - ivi , 8-12). E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? (ivi,13). E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male” (ivi

17). In pratica, “seguire Gesù dovunque vada “ vuol dire questo: “perdersi” nell’amore. Nel tuo Cuore, o Maria.

P. Antonio M. Francesconi.